

Gli immigrati qualificati africani

di M. Carolina Brandi, *Istituto di ricerca sulla Popolazione e le Politiche Sociali (IRPPS) del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR)*

Negli ultimi decenni, si è largamente diffusa l'opinione che, nell'epoca attuale, le migrazioni internazionali di personale qualificato non si possano più definire “fuga dei cervelli” (o “brain drain”). D'altra parte, molti studiosi hanno invece sempre ribadito la validità di questo concetto, soprattutto se riguarda la migrazione da un paese in via di sviluppo ad uno tecnologicamente avanzato. Independentemente da questo dibattito teorico, è comunque evidente che in molti casi i paesi più poveri siano danneggiati dall'emigrazione del loro personale più qualificato. Ad esempio, ogni anno migliaia di infermieri e medici africani partono infatti dai loro Paesi di origine per andare a lavorare nel Nord del mondo. Paradigmatico in questo senso è l'esempio fornito dalle emigrazioni del personale medico africano verso l'Inghilterra che ha aperto una via preferenziale a queste persone: alcuni grandi ospedali inviano addirittura propri rappresentanti in Africa per reclutare medici e infermieri, che possono assumere a costi molto più bassi di quelli del personale locale date le pessime condizioni di lavoro e di salario del personale sanitario in molti paesi africani. Si alimenta perciò un circolo vizioso che sta danneggiando interi sistemi sanitari nazionali. Di fronte a questi problemi, i Paesi africani cercano almeno di avere qualcosa in cambio, chiedendo aiuti per la formazione e lo sviluppo delle strutture, ma finora non si è visto quasi niente. Non è neppure detto che l'emigrazione risolva almeno la situazione personale del migrante qualificato: infatti alcuni tra loro lavorano poi in Europa ed in America come badante o baby-sitter o in altri lavori non qualificati.

Non bisogna però limitare l'analisi dei flussi di immigrati altamente qualificato solamente a quello del personale medico. Ci è apparso quindi importante approfondire la nostra conoscenza degli immigrati ad alta qualificazione in Italia provenienti dall'Africa. Si è in particolare concentrata l'attenzione sui migranti “high skilled” provenienti dai paesi del Maghreb, intervistando alcuni testimoni privilegiati. Tutti gli intervistati hanno fatto rilevare la difficoltà estrema nell'ottenere il riconoscimento dei propri titoli di studio, perfettamente validi invece in Francia ed in Belgio, e la lentezza e l'inefficienza delle procedure burocratiche relative alla concessione dei visti. Inoltre, anche se per ragioni assai diverse le une dalle altre, tutti sono estremamente preoccupati dall'evoluzione della politica italiana ed internazionale e dalle conseguenze che ne possono derivare sui rapporti tra gli italiani e gli immigrati, portando almeno alla chiusura nei riguardi degli stranieri, se non anche ad espliciti atteggiamenti razzisti. Molte di queste difficoltà e preoccupazioni hanno trovato conferma in una serie di interviste che abbiamo svolto recentemente ad immigrati altamente qualificati provenienti dalla Repubblica Democratica del Congo.

Nel presente lavoro, vengono presentati i risultati di queste inchieste insieme alle iniziative che sono state fino ad ora messe in atto per porre rimedio a questo problema, come il programma “Piloting Solutions for Reversing Brain Drain into Brain Gain for Africa” dell'UNESCO.

In conclusione, è certamente vero che le massicce migrazioni di personale qualificato dall'Africa costituiscono un serio impedimento allo sviluppo economico e sociale del Continente, così come è vero che il loro ritorno in Patria potrebbe essere di grande utilità per i propri Paesi, mentre, specialmente nell'attuale situazione economica, questi migranti possono facilmente essere costretti dalla necessità a svolgere lavori scarsamente qualificati nel paese di accoglienza. Tuttavia, se nel Paese di origine permangono le condizioni che li hanno spinti ad emigrare, come la scarsità di impieghi corrispondenti alla propria formazione, mancanza di relazioni che possano loro garantire un'occupazione, situazioni politiche che possano mettere a repentaglio la loro stessa incolumità fisica, non si può pensare che questo flusso migratorio si possa invertire.